

ANTONIO SOMMARIVA, *Gli "ospitalieri" di San Pellegrino de monte Aloch presso Moena*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 90/2 (2011), pp. 427-447.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 90	2011	n. 2	pagg. 427-447
------------------------	-------	------	------	---------------

## Gli “ospitalieri” di San Pellegrino *de monte Aloch* presso Moena

ANTONIO SOMMARIVA

Nell'anno 1358 la comunità di Moena concesse ai frati dell'ordine di San Pellegrino *in Alpibus* un appezzamento di terreno per costruirvi un ospizio per viandanti nei pressi del *monte Aloch*, sul passo che prenderà da loro il nome. Lo studio intende fornire un contributo relativo al contesto economico e politico nel quale questa istituzione monastica è nata, provando a meglio definire l'origine e l'attività dei frati che l'hanno retta fra il XIV e il XV secolo.

*In 1358, the community of Moena granted the friars of the order of San Pellegrino in Alpibus a piece of land to build an hospice for vagrants in the surroundings of the Aloch mountain on the pass that was to take their name. The study intends to shed light on the economic and political context in which this monastic institution came into being. The essay tries to redefine the origin and activity of the friars who had run this institution between the 14th and 15th century.*

**I**l tema della viabilità nel Trentino in epoca medioevale si è arricchito negli ultimi anni di diversi contributi che hanno permesso di vedere sotto un luce nuova anche realtà considerate fino a pochi anni fa del tutto marginali e periferiche<sup>1</sup>. Il presente lavoro intende fornire un contributo alla comprensione delle motivazioni che portarono, in un contesto al di fuori degli itinerari fino ad allora conosciuti, alla nascita dell'ospizio di San Pellegrino<sup>2</sup>. La ricerca si è soprattutto focalizzata sull'analisi delle

<sup>1</sup> Per una analisi generale della problematica della viabilità trentina ed atesina in epoca medioevale vedi Varanini, *Itinerari commerciali*, pp. 101-128.

<sup>2</sup> Lo studio si inserisce nell'ambito del progetto “Moena nella Storia”, nato su iniziativa dell'autore del presente articolo. Ringrazio l'amico Francesco Laveder per i consigli e suggerimenti nel lavoro di ricerca documentaria e bibliografica.

fonti documentarie trentine disponibili, integrandole con acquisizioni relativamente recenti in area veneta<sup>3</sup>.

### La Mont de Aloch

Il passo di San Pellegrino (m 1918 s.l.m.) costituisce un ampio valico alpino posto allo spartiacque fra il bacino dell'Adige e quello del Piave, inserito fra la parte meridionale della catena dolomitica della Marmolada e il gruppo porfirico della catena di Bocche (fig. 1). Nel suo ambito, la presenza umana è accertata fin dalla preistoria come dimostrano gli affioramenti mesolitici venuti alla luce proprio nei pressi dell'attuale chiesa ed ospizio<sup>4</sup>, ma anche verso il lago omonimo e, sul versante bellunese del passo, in località Zingari<sup>5</sup>. È possibile che tutta l'area sia stata di un certo interesse in epoca preistorica e romana, soprattutto per la pastorizia, come testimoniano i ritrovamenti di utensili dell'età del bronzo nel vicino passo Valles<sup>6</sup> e dalle non lontane iscrizioni confinarie d'alta quota nelle limitrofe catene montuose del Lagorai e del Civetta<sup>7</sup>. Nel XI secolo, in un documento di confine fra principati vescovili di Trento e di Bressanone vengono citati per la prima volta i toponimi *Lucca* e *Luccetta*, cime montuose di confine poi evolute nelle forme documentarie successive *Aloch* ed *Alochet*, usate per definire non rilievi orografici ma le vaste aree adibite a pascolo e fienagione tuttora individuabili nei pressi del valico di San Pellegrino<sup>8</sup>. Il toponimo *Mont de Aloch* è la comune denominazione che assume il passo fino alla fondazione dell'ospizio, dal quale nei secoli se-

<sup>3</sup> L'opera che raccoglie nel modo più organico la storia dell'ospizio è il libro di don Lorenzo Felicetti, *L'ospizio di S. Pellegrino*. Una trascrizione con commento dei principali e più antichi documenti riguardanti l'ospizio è invece merito di padre Giangrisostomo Tovazzi, *Compendium diplomaticum*.

<sup>4</sup> Lunz, *Katalog*; p. 95; Pasquali, *Passo S. Pellegrino*, p. 91; Bombonato, *Un'indagine archeologica in Val di Fassa*, pp. 135-139, tav. 1, fig. 7.

<sup>5</sup> Qui sono stati rinvenuti degli utensili in selce riconducibili addirittura all'Epigravettiano finale (oltre il 10.000 a.C.). Cesco-Frere, Mondini, *Il mesolitico*, pp. 43-46.

<sup>6</sup> Si tratta di un pugnale "tipo Brolio" in bronzo databile tra il XVII e il XV secolo a.C. ed una punta di lancia sempre in bronzo, databile al XIII-X secolo a.C. conservati nel Museo Civico di Belluno. Tamis, *Il capitaniato di Agordo*, p. 16.

<sup>7</sup> Cavada, Leopardi, *L'iscrizione di età romana del "Pergol"*, pp. 328-335; Angelini, *Primordi. Iscrizioni rupestri*, pp. 9-30.

<sup>8</sup> ASBz, AV, diplomatico, f. 28. Nel documento si parla del confine "supra montem Lucca dictum et inde ad montem Luccetta vocatum" (Resch, *Annales ecclesiae*, III, pp. 700-701; *Tiroler Urkundenbuch*, p. 58; Ghetta, *La val di Fassa*, n. 1, p. 337). Il toponimo si conserva tuttora nelle forme Aloch e Alochet e prenderebbe origine dall'altotedesco *lücke*, con il significato di "varco", termine tecnico legato alle pratiche di transumanza. In ladino fassano



gione e pastorizia a breve raggio delle comunità di Moena e Soraga<sup>10</sup>, ma anche dei villaggi agordini dell'alta val Biois<sup>11</sup>.

La fondazione nel 1358 sul valico di un ospizio per viandanti ed il suo affidamento ai frati dell'ordine di San Pellegrino soddisfò sicuramente necessità propriamente locali, ma ebbe un valore per così dire "extra-regionale", *in primis* legato all'attività di transumanza dalla pianura veneta, pratica che trova almeno per la vicina area feltrina un'origine assai antica<sup>12</sup>. In questo senso la presenza della antica "via degli Ospizi" che si snodava nella bassa val Cordevole e che permetteva un sicuro transito verso i canali agordini è una valida testimonianza dell'importanza che rivestiva il passaggio attraverso la *mont de Aloch*<sup>13</sup>. Con il pieno medioevo andarono intensificandosi anche gli scambi commerciali tra Venezia, Bolzano ed il nord-Europa e non deve sorprendere che qualche secolo più tardi il toponimo San Pellegrino venga spesso riportato con una diversa denominazione (Passo d'Alemagna) oppure con la doppia denominazione<sup>14</sup>. Bolzano era sede di importanti fiere annuali che richiamavano in città mercanti e merci fin dal XI secolo<sup>15</sup>. Nel XIII secolo vennero ampliate e rese più sicure le strade di tutta la regione, a volte attraverso la stipula di veri e propri contratti di costruzione e manutenzione concessi a privati, tro-

---

<sup>10</sup> APTn, Pergamene, Moena, I, n. 1. Lo dimostrano le controversie fra Moena e Soraga sul passaggio nel territorio moenese di armenti diretti oltre il passo di San Pellegrino all'*enclave* soraghesa di Fuciade. Dal documento, che risale al 1304, si arguisce che il passaggio di armenti avveniva da molto tempo prima.

<sup>11</sup> Con la bolla di papa Lucio III, il 18 ottobre 1185, veniva concesso al vescovo di Belluno, Gerardo de Taccoli, il "mons de Falcata et alii montes, cum decimis ipsius montis Falcate et aliorum cum villis et arimaniis, et dominio et jurisdictione in omnibus pertinentiis" (ACBL, busta 27, cartella 1, perg. 7). Editto da Tamis, *Storia dell'Agordino*, I, pp. 223-225. Nel documento, gli alpeggi "de Falcata et aliis montibus" devono intendersi genericamente, oltre quelli gravitanti nella zona di Falcade, anche quelli verso il passo di San Pellegrino. Fuchiade, enclave della comunità di Soraga appena oltre il passo, è la variante fonetica fassana di Falcade. Pellegrini, *I nomi locali*, pp. 129-132.

<sup>12</sup> Rosada, *Altino*, pp. 67-79.

<sup>13</sup> De Nardin, Poloniato, Tomasi, *La via degli ospizi*, Si tratta di una serie di ospizi e luoghi di sosta, alcuni dei quali testimoniati fin dal XI secolo. Ricordiamo la certosa di Vedana e gli ospizi di San Gottardo, San Vigilio di Peron, San Giacomo di Candaten e di Agre (alcuni di questi testimoniati già nel XII secolo). Su questo itinerario vedi Gnesda, *Gli ospizi delle Dolomiti*, pp. 43-49; Bortolami, *Per la storia monastico-ospedaliera*, pp. 175-226.

<sup>14</sup> Nella prime carte geografiche riguardanti l'area dolomitica del XVI e XVII secolo la località "San Pellegrino" compare quasi costantemente (Infelise, Chiochetti, *Su la seides de l'Impèr*). Interessante notare come nella rappresentazione del "territorio di Trento" (foglio 31) dell'opera *Italia* di G.A. Magini (1589-1620) compaia "S. Pellegrin" mentre nel foglio 22, riguardante il "territorio Bellunese", venga riportato "Passo d'Alemagna", denominazione tipica dell'area veneta.

<sup>15</sup> Obermair, *Chiesa e nascita della città*, pp. 143-170; Stella, *Politica ed economia*, pp. 1-63.

vando risorse per la manutenzione attraverso l'istituzione di diverse dogane lungo le vie di accesso al capoluogo bolzanino<sup>16</sup>. A conferma della crescente valenza economica del transito attraverso il passo di San Pellegrino è la notizia, appena pochi anni dopo la fondazione dell'ospizio, della istituzione nel 1399 di un dazio a Moena, i cui proventi erano però a beneficio del vescovo di Trento<sup>17</sup>.

Nel caso del San Pellegrino, l'impulso al transito extra-regionale trovò origine anche nella nascente industria del legname e, seppur in maniera più limitata, quella dell'estrazione mineraria<sup>18</sup>. Da parte veneziana un agevole accesso ai contrafforti alpini era necessario anche per assicurare il costante rifornimento di importanti materie prime minerarie e di legname<sup>19</sup>. In tal senso un segnale di non trascurabile vitalità economica della comunità moenese è dato da un contratto, sottoscritto nel 1389, in modo del tutto autonomo rispetto alla comunità di Fiemme, che la regola di Moena stipulò con imprenditori trentini e veronesi e che riguardava

---

<sup>16</sup> Nel 1314 il conte del Tirolo Enrico confermò a Heinrich Kunter la concessione per la costruzione di una strada che attraversasse la stretta gola dell'Isarco da Bolzano a *Trostenberg*, evitando la erta strada del Renon. In cambio i concessionari avrebbero gestito la locanda e la dogana annessa al percorso. Stolz, *Quellen*, pp. 20-21.

<sup>17</sup> Alla fine del XIV secolo il vicario vescovile per la comunità di Fiemme dovette far fronte con due missive alle lagnanze della comunità di Belluno relative ad una gabella che solo i bellunesi erano costretti a pagare. In una lettera del 10 gennaio 1399 il vicario faceva notare che tutti quelli che transitavano erano tenuti a pagare, qualsiasi fosse il distretto, la regione o la nazione di provenienza (Tamis, *Storia dell'Agordino*, I, pp. 365-366). L'antica sede della casa daziale viene identificata con un edificio posto in piazza Ramon a Moena, nota anche come "casa del vescovo", posto sulla sinistra dell'Avisio, all'imbocco della val di San Pellegrino, recante sulla facciata un affresco con la Madonna e Cristo bambino e la data 1547. Langendonon, *Le case daziali*, pp. 295-304.

<sup>18</sup> Piloni, *Historia*, p. 434. Lo storico bellunese riferendosi al XV secolo così descrive l'importanza commerciale del passo di San Pellegrino appena un secolo dopo la fondazione dell'omonimo ospizio: "essendo il passo di Agordo molto importante ai Venetiani: Perche si può da quel loco per tre strade assai ampie et comode passar a tre Terre principali del Tirolo et dell'arciduca d'Austria. L'una partendosi d'Agordo per Cencenige, Canale et S. Pellegrino conduce a Moena, dove si può per il Monte di Ladinia [passo di Carezza o Costalunga] arrivar a Bolzan Tedesco".

<sup>19</sup> Sull'attività di commercio del legname fra montagna e pianura veneta vedi Asche, Bottega, Pistoia, *Un fiume di legno*. Un interessante accenno ai commerci attraverso il San Pellegrino è presente in Occhi, *Vie di valico*, pp. 165-183. Per quanto riguarda l'attività mineraria nell'agordino vedi Vergani, *Miniere e Società*. Nel caso specifico dell'alata valle del Biois, nonostante manchino attestazioni documentarie antecedenti al XVI secolo, è probabile che lo sfruttamento minerario della Repubblica veneziana fosse più antico. Nel 1592 viene nominata una miniera di ferro al passo Valles, verso il colle Margherita (Della Giacomina, Fiocco, *Le miniere*, p. 156). Il Valles è citato anche nell'elenco delle miniere di Alberti, Cessi, *La politica*, p. 143. Oltre il passo San Pellegrino sono note la miniera di *Alochbet* e di Ronchi in territorio moenese, il cui sfruttamento potrebbe essere altrettanto antico.

la vendita, dietro compenso di merci e denaro, di tutto il legname proveniente dai suoi boschi e da quelli comunitari ad essa assegnati<sup>20</sup>.

Questi fattori strettamente economico-commerciali si inserirono nella crescente contrapposizione fra Venezia e gli Asburgo, dove le spinte politico-strategiche di entrambi i contendenti dovevano tener conto dell'esigenza di mantenere vivi ed intatti gli itinerari commerciali verso il nord-Europa<sup>21</sup>. Già nella prima metà del XIV secolo accessi anche secondari alla pianura padano-veneta avevano dimostrato la loro rilevanza strategico-militare. Significativo a questo proposito è l'itinerario che compie nel 1337, attraversando un territorio montuoso come quello del vicino Primiero, Carlo di Lussemburgo, reggente del Tirolo e futuro re di Boemia nonché imperatore, nel recarsi da Egna verso Castrozza attraverso il passo Rolle per contrastare la presenza dei veronesi asserragliati a Castel Pietra appena prima del passo Cereda<sup>22</sup>. Pochi anni prima, le stesse comunità vallive del Trentino orientale temevano una possibile ingerenza militare da parte delle città venete ed il crescente clima di tensione fra signorie venete e mondo trentino-tirolese è confermato dalla stipula nella prima metà del XIV secolo di patti di amicizia con Primiero sia da parte della comunità di Fiemme che di quella di Fassa<sup>23</sup>. La tensione nella seconda metà del XV secolo fra la casata d'Austria e Venezia poteva quindi giustificare un ulteriore motivo di interesse a mantenere la viabilità di un passo seppure di importanza secondaria. Non è un caso che Rodolfo IV d'Asburgo nel 1363, dopo aver acquisito il pieno controllo della contea del Tirolo e con essa dell'episcopato trentino, scrivendo una missiva al doge di Venezia, affermava di avere in mano tutte le strade fra l'Italia e la Germania, completando quella "politica dei passi" sostenuta nei secoli dal potere comitale tirolese nell'area atesina<sup>24</sup>, laddove il valico di San Pellegrino poteva rappresentare un naturale sbocco verso la valle del Piave e

---

<sup>20</sup> Trasselli, *Moena*, pp. 128-130.

<sup>21</sup> Varanini, *Il principato*, pp. 345-383.

<sup>22</sup> Nella cronaca dell'impresa (*Vita Caroli*, p. 138) il transito non era consentito ad uomini a cavallo e doveva essere eseguito a piedi essendo la strada interrotta a causa degli alberi sradicati "per abrupto moncium et viarum destructarum". Sull'impresa vedi anche Varanini, *L'economia*, pp. 496-497; Delvaj, *Notizie Storiche*, p. 79.

<sup>23</sup> Nel caso di Fiemme e Primiero, per paura di un attacco dei veronesi, venne stipulato il 16 giugno 1324 un patto di amicizia, il quale prevedeva che i primierotti avrebbero impedito alle soldatesche di Cangrande della Scala di passare sul loro territorio e, se non fossero stati in grado di impedirlo, avrebbero avvisato i fiemmazzi 15 giorni prima del suo arrivo (Delvaj, *Notizie Storiche*, pp. 81-82). Il 14 luglio 1303 un patto di amicizia e mutua difesa dello stesso tenore era stato stipulato fra le comunità di Fassa e Primiero (Ghetta, *La valle di Fassa*, pp. 349-351). Sull'argomento si veda Pistoia, *La valle di Primiero*, p. 23.

<sup>24</sup> Varanini, *Il commercio*, pp. 491-493.

la laguna veneziana. Non dimentichiamo che in uno stretto ambito locale la comunità moenese era fortemente legata ai reggenti tirolesi dai quali aveva ricevuto in locazione perpetua proprio una parte dell'alpeggio di *Aloch*, che apparteneva da tempo immemorabile al potere comitale tirolese ed era sottoposto alla giurisdizione di Castello e di Egna<sup>25</sup>.

L'importanza strategica della zona di San Pellegrino si rivelò più di un secolo dopo, nel 1487, con la guerra fra l'arciduca Sigismondo e Venezia<sup>26</sup>. Nel 1508 le truppe imperiali coadiuvate da milizie ausiliarie fiemmesi sconfissero poi i veneziani che si erano asserragliati sul passo, e vennero inseguiti fino a Canale d'Agordo<sup>27</sup>. Nei secoli successivi il passo di San Pellegrino assieme a quello di Valles fu periodicamente munito, a spese della comunità di Fiemme, in vista di temute invasioni militari.

Da quanto detto risulta evidente che i presupposti che portarono alla fondazione di un ospizio sulla *Mont de Aloch* vanno ricercati al di fuori del solo ambito locale e nacquero in un contesto economico e politico-strategico di più ampio respiro.

### *La fondazione dell'ospizio*

Al 14 giugno 1358 risale l'atto di fondazione dell'Ospizio di San Pellegrino<sup>28</sup>. La regola di Moena concesse a frate *Gualterius* dell'Ordine di San Pellegrino nelle Alpi un appezzamento denominato *Camp de la Rota* per costruirvi lì un ospizio dedicato a San Pellegrino, al fine di accogliere

---

<sup>25</sup> ACM, pergamena 4. Si tratta di un atto stipulato a Caldarò (BZ) il 14 aprile 1390, con il quale Enrico di Rottenburg, capitano del comitato tirolese e dell'episcopato trentino, nonché gastaldo e capitano del castello e giurisdizione di Egna, investiva "in perpetuum" i "regolani et sindici hominum et comunitatis de Moyena" del "mons de Lok". Il documento lascia intendere che si tratti di un rinnovo e che quindi i moenesi ne fossero investiti da tempo (Brovan, *La chiesa di San Volfango*, pp. 19-20).

<sup>26</sup> Delvaj, *Notizie Storiche*, p. 95. In tale occasione viene riportata la notizia della costruzione di due fortificazioni a difesa della valle, una al passo di San Pellegrino l'altra al passo delle "Vallezze" (Valles). Dei bastioni di difesa ai passi non rimane oggi più traccia. Un terzo fortificatione viene riportato nei pressi di Colvere, altura in posizione strategica per il controllo della viabilità sia dal passo San Pellegrino che dal passo di Lusia. Ancora oggi è presente il toponimo Rio de la Bastia ("Ri de la bastia"), che lo lambisce.

<sup>27</sup> Eco dell'avvenuta battaglia nei pressi del passo potrebbe essere la ri-consacrazione della chiesa nel 1526. Una sua violazione con distruzione del presbiterio o un fatto di sangue sarebbero la motivazione dell'atto. Felicetti, *L'ospizio di San Pellegrino*, p. 36.

<sup>28</sup> APM, pergamene, n. 3. Nel recente riordino dell'archivio parrocchiale ([http://www.trentinocultura.net/catalogo/cat\\_fondi\\_arch/cat\\_inventari\\_h.asp](http://www.trentinocultura.net/catalogo/cat_fondi_arch/cat_inventari_h.asp)), la pergamena originale è contenuta nella sezione "documentazione dell'archivio del comune di Moena". L'atto è presente in copia anche nell'Archivio Comunale di Moena (Casetti, *Guida*, p. 473; pubblicato in Tovazzi, *Compendium diplomaticum*, n. 816 e Ghetta, *La valle di Fassa*, pp. 366-368, n. 46).

i viandanti che sarebbero transitati sul passo. La data di fondazione<sup>29</sup> cadeva il giorno immediatamente successivo alla festività di Sant'Antonio da Padova, devozione verosimilmente introdotta nel XVI secolo dopo la ri-consacrazione della chiesa<sup>30</sup>. È possibile che l'usanza da parte dei moenesi di andare nel mese di giugno in processione alla *Mont de Aloch* fosse in realtà precedente alla fondazione dell'ospizio e segnasse per così dire l'inizio delle attività in alta quota, probabilmente della "monticazione" del bestiame verso gli alpeggi della regola<sup>31</sup>. Nel documento non si fa cenno ad alcuna chiesa annessa all'ospizio che, come già ricordato, non viene menzionata fra le consacrazioni di chiese trentine prima del XV secolo<sup>32</sup>. Una piccola "cappella" o un piccolo luogo di culto aggregato all'edificio doveva in ogni caso essere presente<sup>33</sup>, visto che un'acquasantiera sul lato sud della chiesa, oggi non più esistente, avrebbe riportato la data 1364<sup>34</sup>. Il raduno si svolse nel luogo destinato alla futura costruzione dell'ospizio ("apud rivum Allochi") e indicò un'area ("Camp de la Rota") estesa oltre il rio fino al confine con il Principato di Bressanone ("usque ad rivum et ultra usque ad episcopatum Brixinensem"). Il toponimo *Rota* è tutt'ora presente a San Pellegrino ("Pian" e "Ciamp de la Roda") e deriverebbe da "ruota" (*roda*, in ladino moenese) con significato non facilmente in-

<sup>29</sup> Nel documento il giorno viene identificato come un martedì, ma secondo il calendario la data corrisponde ad un giovedì.

<sup>30</sup> La ri-consacrazione della chiesa assieme all'altare avvenne il 23 settembre 1526, per opera dell'arcivescovo di Nasso Filippo de Vechiis di Bologna, ausiliare dell'allora principe vescovo Bernardo Clesio. In tale occasione venne deciso di stabilire il 13 giugno (Sant'Antonio) come giorno per poter chiedere indulgenze (ACM, pergamena 30). La chiesa di San Pellegrino non compare negli elenchi di consacrazioni delle chiese della diocesi trentina fino al 1500 (Ducati, *Consacrazioni*, pp. 234-286). Il Tovazzi nel suo *Index Sanctorum* parlando della chiesa di San Pellegrino nella curazia di Moena, ricorda che la festa del titolare San Pellegrino non corrisponde alla festa di dedicazione che è il 13 giugno, senza far cenno ad altri santi titolari. Le dedicazioni delle chiese a Sant'Antonio da Padova nel Trentino sono quasi tutte dal XVI secolo in poi: Tovazzi, *Notitia ecclesiarum*, n. 35.

<sup>31</sup> In tutta l'area dolomitica, ma non solo, metà giugno coincide con le date di trasferimento del bestiame sull'alpeggio in quota.

<sup>32</sup> Ducati, *Consacrazioni*, pp. 234-286.

<sup>33</sup> La presenza di edifici di culto minori collegati alla viabilità montana in epoca medievale è stata ben definita in altre aree trentine. Rapanà, *Viabilità*, pp. 295-321.

<sup>34</sup> Troviamo una descrizione del manufatto in Felicetti, *L'ospizio*, p. 29: "a quest'epoca risale l'acquasantiera esistente nella Chiesa presso la porta laterale a mezzogiorno. La data [1364] è scolpita in cifre arabe sull'orlo del bacino all'intorno. Il bacino è di marmo bianco: il piedistallo di pietra, detta volgarmente molegna". Nel 1885 Hans Schmolzer, sovrintendente alle belle arti austriaco, la descrive alta 110 cm e con un diametro del bacino di 50 cm definendola "antica suppellettile sacra degna di venir conservata". L'acquasantiera è invece andata persa con la distruzione della chiesa e dell'ospizio operata dagli austriaci all'inizio della prima guerra mondiale.

dividuabile. Il termine potrebbe essere legato alla presenza di una “ruota per palanchi” che serviva, con manovra abbastanza elaborata, a sollevare il carro e permettere la rimozione delle ruote posteriori e la loro sostituzione con due pertiche ricurve, i palanchi appunto. Con tale operazione si formava il cosiddetto “mezzo carro anteriore” o “a strascico” che assicurava una discesa a valle senza ruote posteriori, rallentata e quindi più sicura<sup>35</sup>. Altra ipotesi è quella di considerare la *Rota* come il luogo destinato allo sfruttamento a rotazione del pascolo, alla stregua del “rotolo”, ossia della rotazione che osservavano le regole della Comunità di Fiemme nell’uso dei beni comunitari<sup>36</sup>. Essendo il “Camp de la Rota” concesso dalla regola, non si può escludere fino a quel momento un godimento a rotazione del bene da parte degli uomini di Moena. Interessante notare come i moenesi, almeno fin dalla fine del XIV secolo, godessero liberamente della *mont de Aloch* e avessero il potere di cedere una parte di questa al fine di costruire un ospizio.

Nel documento di fondazione, frate Gualterio viene riconosciuto come *religiosus vir* dell’ordine di San Pellegrino *de Alpibus*, ricevendo in gestione in nome di questo il futuro ospizio di Moena (“*recipiens nomine et vice hospitalis Sancti Pelegrini de Alpibus*”). Non abbiamo notizia di istituzioni rette dall’ordine di San Pellegrino in Trentino, dove in ogni caso la presenza monastica fu sempre storicamente carente. Questa povertà è da ricondurre in parte alle attuali carenze documentarie, ma soprattutto a una consapevole politica dell’episcopato trentino di non favorire la nascita e lo sviluppo di istituzioni potenzialmente concorrenziali a quella vescovile<sup>37</sup>. La nascita di monasteri in area montana con funzione “ospeda-

---

<sup>35</sup> Il mezzo carro anteriore viene detto in ladino fassano “bigoncia” (Pedrotti, *Vocabolario*, pp. 37-38). Il pianoro “de la Rota” poteva essere il luogo ideale per chi scendeva verso Moena o verso Canale d’Agordo, coi carri di fienagione ma anche per il trasporto di legname e forse di prodotti minerali. A sostegno di questa ipotesi è la presenza del toponimo “Roda” vicino alla “strada dei Bujes” dove fino a non molto tempo fa esisteva appunto una ruota per palanchi necessaria a riposizionare le ruote ai carri che provenivano dalla val di San Pellegrino. Una riproduzione fotografica di questa ruota oggi scomparsa si trova in Carton, de’ Luigi, *Le valli S. Pellegrino*, p. 41, fig. 13.

<sup>36</sup> Lorenzi, *Dizionario*. Una possibile conferma di un legame con un’attività agricolo-pastorale la troviamo in Comelico, dove il “ròdal” è il turno dei pastori nel godimento del pascolo oppure il gruppo di vacche del paese riunite in attesa di essere avviate al pascolo (De Lorenzo, *Dizionario*). Nella val Biois, i “Ròdoi” sono prati nei pressi di Carfòn, la cui spiegazione toponomastica risulta ancora più complessa derivando dalle famiglie maggiori bellunesi che a turno si succedevano nei vari incarichi all’interno del gran consiglio di Belluno (Pellegrini, *I nomi locali*, p. 211). Nella toponomastica fassana troviamo la “Roda di Vael” e la “Roda dal Diaol” presso Vigo, ma il nome deriva probabilmente dalla conformazione delle formazioni rocciose e non dai pascoli connessi.

<sup>37</sup> Curzel, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 558-564.

liera”, cioè di assistenza e cura ai viandanti, nasceva come abbiamo ricordato sulla base di esigenze logistiche e di transito locali e l’ospizio di San Pellegrino probabilmente non fece eccezione. Il fatto che la fondazione sia avvenuta su iniziativa di una singola e piccola comunità montana come era al tempo quella di Moena rimane peculiare ed unica nel Trentino. La presenza all’atto di fondazione di alcuni testimoni agordini induce a pensare che il futuro ospizio nascesse con il sostegno e l’avvallo anche delle comunità montane di oltre passo<sup>38</sup>.

### *L'ordine di San Pellegrino nelle Alpi*

Il frate fondatore dell’ospizio di Moena, Gualterio, apparteneva all’*ordo Sancti Pelegrini de Alpibus*, che aveva come sede l’antico ospizio omonimo, costruito nel territorio di Castiglione Garfagnana (Lucca) sulla dorsale appenninica tosco-emiliana forse già nel VII secolo e ancora oggi sede di un santuario a lui dedicato<sup>39</sup>. La questione su chi realmente fosse San Pellegrino e se sia realmente esistito rimane irrisolta e per certi versi irrisolvibile. A questa difficoltà contribuisce il fatto che esistono di fatto diversi santi con questo nome e che l’espressione *sanctus peregrinus* può essere stata usata nelle fonti per indicare il culto di santi a dimensione strettamente locale, caduti nell’oblio ed identificati genericamente con questo nome<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> “Constantinus de Sapede” (Sapade) “de Canalis”, “Lasarinus de Tailimo” (Taibòn) “de Agurdo”, “Raynaldus de Frassenedo” (Frassenè), “Foschetinus de Salplan” (Salpian) “de Canale”.

<sup>39</sup> Il santuario di San Pellegrino in Alpe è dedicato anche a san Bianco. Il luogo di culto si trova sul crinale a 1.525 metri s.l.m., in vista delle Alpi Apuane; in origine fu parte dell’antico “Spedale” per i viandanti e gli ammalati che transitavano per la “via Bibulca” e rimase in funzione fino al 1859, quando venne inaugurata la nuova strada del Passo delle Radici. Per approfondimenti sull’ospizio appenninico e la sua vicenda: Angelini, *Storia di San Pellegrino*.

<sup>40</sup> Si narra che Pellegrino sia nato in “Scotia” da un re romano convertitosi al cristianesimo. Dopo varie vicissitudini nei luoghi santi in Palestina, fece ritorno in Italia dove sotto la guida di una stella salì nella parte più selvaggia dell’Appennino, liberando le selve dagli spiriti maligni e vivendo in una caverna, nutrendosi d’erbe e rugiada in compagnia di bestie selvatiche. Morì all’età di 97 anni prendendo albergo, negli ultimi sette anni della sua vita, in un albero secolare dal tronco cavo. Rinvenuto il corpo del santo con in mano una pergamena che riassumeva la sua storia, Toscani e Lombardi salirono al monte per impadronirsi della sua reliquia. Per evitare conflitti i vescovi delle relative comunità proposero che il luogo di sepoltura fosse individuato da due buoi che ne trasportassero il corpo su di un carro. Gli animali si fermarono proprio al confine fra le due comunità, in un luogo detto *Thermae Salonis*, dove iniziò la costruzione della basilica in suo onore che fu consacrata il primo agosto 643. L’accorrere di fedeli per avere intercessioni e miracoli diventò così imponente da rendere necessaria la costruzione di un ospizio a lui dedicato. La leggenda non ha ovvia-

L'ospizio toscano, sorto nel VII secolo, grosso modo in coincidenza con il periodo in cui si presume visse Pellegrino, fu gestito dai frati di San Pellegrino, una congregazione caritativa di laici che seguivano la regola agostiniana. Essi potevano essere "conversi", cioè convertiti dalla vita secolare alla vita religiosa, oppure "oblato", cioè cresciuti fin dall'infanzia all'interno dell'ordine. L'ordine veniva guidato da un *magister* e da alcuni *rectores*, i quali reggevano gli *hospitales* minori dipendenti da quello *in Alpibus*. I frati trovavano sostentamento nel lavoro agricolo e nella pastorizia, anche se era la questua che serviva a dare ospitalità e conforto ai pellegrini e ai poveri. L'abito che indossavano era aperto sul davanti, di colore rosso, e con il segno di San Pellegrino fatto in panno o filo bianco e raffigurante il bordone e la scarsella. La chiesa e l'*hospitale Sancti Peregrini de Alpibus*, i quali dipendevano dalla pieve di Fosciano e in cui risiedevano eremiti agostiniani, sono citati per la prima volta in un atto di donazione il 6 agosto 1100<sup>41</sup>. L'*hospitale* passò nel 1187 sotto la protezione dell'imperatore Enrico VI, il quale lo dotò di alcuni possedimenti poi riconfermati dal figlio, l'imperatore Federico II, nel 1239<sup>42</sup>. Quest'ultimo concesse una licenza di raccogliere donazioni nei territori vescovili limitrofi, anche negli episcopati di Modena, Mantova e Bologna. Interessante è notare che nel documento si afferma la facoltà dei frati di San Pellegrino di agire dovunque nell'Impero ("ubique per imperium"), liberamente e senza impedimento alcuno. Da questo si può presupporre che già diversi anni prima della fondazione dell'ospizio trentino, il territorio d'azione dei frati si estendesse oltre i distretti limitrofi alla Garfagnana.

In area veneta la presenza dei frati dell'ordine di San Pellegrino risulta documentata solo nel 1390, ma come già ricordato è possibile che la loro attività risalisse a molto tempo prima<sup>43</sup>. In un atto notarile il vescovo

---

mente alcun valore storico e fu probabilmente composta su iniziativa degli stessi religiosi nel XIV secolo, nel momento in cui il complesso monastico, ricco di diversi possedimenti, tentava di sottrarsi alla pieve di Fosciana per ritornare alla dipendenza diretta della Sede Apostolica. I dubbi su un'origine locale del culto di Pellegrino eremita e santo sono avvalorati dall'assenza di un *dies natalis* (la festa del primo agosto è ricollegata all'anniversario della dedicazione della chiesa, che sarebbe avvenuta insieme alla canonizzazione ed alla traslazione del santo) ed anche dalla menzione tardiva (1255) riguardo la presenza del corpo del santo nel santuario. Tutto ciò fa ritenere probabile che il culto di San Pellegrino *in Alpibus* sia il frutto di una semplice dedicazione e quindi una rielaborazione in ambito locale delle venerazione del santo patrono dei pellegrini (da identificarsi San Pellegrino vescovo di Auxerre), fatto abbastanza frequente per gli ospizi medievali. Mercati, *San Pellegrino delle Alpi*; Volpini, *Pellegrino, eremita*, coll. 452-459.

<sup>41</sup> Angelini, Trezzini, *Castiglione di Garfagnana*, pp. 113-122.

<sup>42</sup> Huillard, *Historia*, p. 353-356. Si tratta di un atto rogato a Bologna in presenza di *Gualdus*, rettore dell'ospizio della dorsale appenninica.

<sup>43</sup> ASTv, Notarile I, b. 43, atti 1389-1394. Editto da Cagnin, *Pellegrini*, pp. 327-328, n. 14.

di Treviso, Nicolò Berruti, concesse a due frati dell' "hospitale Sancti Peregrini in Alpibus Mutinensis, Lucanensis et Regine diocesium" la possibilità di chiedere elemosine nella diocesi trevigiana. Negli ultimi decenni del secolo XIV furono diverse le concessioni fatte dallo stesso vescovo a favore di *frates* e *nuncii* di numerosi ospedali sia della Penisola che d'oltralpe, posti lungo le più importanti vie di transito oppure mete loro stessi di pellegrinaggio<sup>44</sup>. Nel Trentino non ci sono note attestazioni di attività dei frati dell'ordine di San Pellegrino in *Alpibus* e la fondazione dell'ospizio di Moena può quindi considerarsi a tutt'oggi l'unica prova della loro presenza stabile nel nostro territorio. Un'idea dell'areale di attività e presenza dei *frates* di San Pellegrino può venire dall'analisi della diffusione delle manifestazioni di culto che era probabilmente legata agli itinerari di pastorizia e commerciali incentrati sul passo. Nei territori di Treviso e Belluno, che furono le aree di maggior raccolta di fondi per il sostentamento dello xenodochio, troviamo i segni più evidenti di devozione popolare, a Treviso documentati fin dalla fine del XIV secolo<sup>45</sup>. Nel bellunese diverse sono le chiese dedicate a San Pellegrino<sup>46</sup>. A Sappade, frazione di Falcade, e quindi in un'area vicina all'ospizio trentino, troviamo la chiesa di Santa Croce e San Pellegrino<sup>47</sup>, mentre in area agordina sono documentati anche alcuni lasciti testamentari diretti all'ospizio<sup>48</sup>.

In Trentino il culto del santo sembra esclusivo delle comunità delle valli dell'Avisio, mentre sembra mancare del tutto nel resto del territorio. Testimonianze residuali di devozione riconducibili al XVI-XVIII secolo fanno credere che la processione a San Pellegrino fosse un importante momento comunitario per le comunità valligiane avisiane. La regola di Moena si recava in processione al passo nelle due festività più importanti, il 13 giu-

<sup>44</sup> Cagnin, *Pellegrini*, pp. 151-152. Fra gli altri nel 1393 viene fatta un'analogha concessione a favore del monastero dei Santi Martino e Giuliano di Primiero.

<sup>45</sup> Due documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Treviso lo confermano. Il 5 gennaio 1360 nel suo testamento, Bartolomeo detto Fulcerio del fu Antonio da Pezzan disse di dover dare ad un frate di San Pellegrino 46 soldi di denari piccoli, che aveva avuto in prestito dal detto frate (ASTv, Notarile I, b. 22, Atti Francesco da Formeniga 1356-1361). Nelle case era possibile trovare anche l'immagine del santo Pellegrino: in un inventario non datato risalente alla seconda metà del XIV secolo, tra i beni appartenenti ad un certo Zanantonio, si afferma che "supra stationem" del fabbro c'era una "ancona cum sancto Laurenzio et Pellegrino pictis" (ASTv, Notarile I, b. 157, q. 17, frammenti inordinabili).

<sup>46</sup> Sappade (Falcade), Coi (val di Zoldo), Igne (Longarone).

<sup>47</sup> Chiesa succursale della frazione di Sappade. Fu consacrata nel 1518 dal vescovo di Belluno Galeo Nichesola.

<sup>48</sup> AVBl, *Parrocchie*, "Agordo", Mansonierie M. Il testamento di Marsalino Catalani della Pieve di Agordo del 15 gennaio 1414 così recita "Item [legavit] ecclesiae Sancti Peregrini libras tre olei". Pubblicato da Tamis, *Storia dell'Agordino*, I, pp. 287-289.

gno<sup>49</sup>, giorno della dedicazione della chiesa ed il primo agosto, ricorrenza di San Pellegrino. In questa data accorrevano anche le popolazioni di Fiemme ed in tale occasione è accertata la presenza sia del vicario vescovile, sia del rappresentante della giurisdizione tirolese di Castello di Fiemme<sup>50</sup>. Nel 1571 è documentata la partecipazione della regole della comunità di Fassa alla processione a San Pellegrino, a cui partecipava il pievano in persona<sup>51</sup>.

### *Attività e declino degli Ospitalieri di San Pellegrino*

L'atto di fondazione fa ritenere che al costruendo ospizio non siano state fornite dotazioni per il suo sostentamento; il priore fu anzi ammonito a non utilizzare a pascolo i prati dei moenesi senza il loro consenso. In realtà in un distinto atto la comunità moenese donò all'ospizio di San Pellegrino dei fondi sul monte *Aloch*<sup>52</sup>. Risulta comunque poco verosimile che l'ospizio potesse svolgere appieno funzioni assistenziali con una semplice rendita fornita dalla comunità moenese; è probabile che fin dall'inizio dovesse contare sulla capacità di elemosina e questua dei fratelli residenti. Interessante notare che solo tre anni dopo è testimoniata invece una donazione dal versante agordino<sup>53</sup>, conferma di come l'ospizio fosse nato come punto di riferimento spirituale e logistico anche per

---

<sup>49</sup> Vedi nota 30. Ancora vivo è il ricordo nella popolazione dell'obbligo da parte del priore dell'ospizio di offrire una zuppa a base di fave a coloro che si recavano in pellegrinaggio in questo giorno.

<sup>50</sup> AMCF, cassetto F, n. 29.5. In tale occasione confluivano al passo anche comunità di saltimbanchi e zingari dai quali era severamente proibito comprare oggetti.

<sup>51</sup> Ghetta, *Documenti*, pp. 78-79 e 92-93. In particolare, in due riunioni della comunità (26 luglio 1571 e 11 luglio 1585) furono stabilite le modalità con cui partecipare alla processione del primo agosto. Durante la seduta del 1571 quelli di Vigo chiesero che "la devozion e prozesion a Sant Pelegrin" venisse fatta "chon ordin, et meter un ad un tanti per regola, como è fatto per avant". Nell'occasione le regole di Canazei e Campitello chiesero di esserne dispensate per via della lontananza.

<sup>52</sup> ACM, caps 1, f. 1, d. 3. Si tratta di un documento in copia redatto lo stesso anno (1358). Casetti, *Guida*, p. 473.

<sup>53</sup> Si tratta del testamento di Marchetto "de Cogulo", redatto il 4 novembre 1361, nel quale l'ospizio di San Pellegrino viene dotato di una rendita assieme a varie istituzioni ecclesiastiche agordine e bellunesi (fra le altre San Simeone, la scuola dei battuti di Belluno, i conventi di Agre e Candaten, la scuola di Santa Maria di Agordo, la scuola di San Simeone di Canale e la chiesa sunnominata): "Item dimixit quod pratum de Valle in loco vocato Larino quod sui heredes teneantur dare hac rispondere monisterio Sancti Piligrini de monthe Alochi solidos tres parvulorum pro eius anima perpetualiter". Pergamena dell'Archivio della Chiesa abbaziale di Santa Maria di Agordo, in Tamis, *Storia dell'Agordino*, I, pp. 290-291. Il prato denominato "Larino" dovrebbe essere localizzato nei pressi di Val, gruppetto di case fra Canale e Celat poco ad ovest del bivio per Sachèt. Pellegrini, *I nomi locali*, p. 246.

le comunità agordine<sup>54</sup>. Non abbiamo più notizie dell'ospizio e del passo di San Pellegrino fino al 1390, anno in cui viene attestato come priore frate Giovanni. La notizia è riportata dallo storico fiemmesse Giorgio Delvaj, non citando però alcuna fonte documentaria<sup>55</sup>. Un frate Giovanni priore dell'ospizio di San Pellegrino è sicuramente documentato nel 1399 ed è probabile che sia lo stesso a cui fece riferimento lo storico fiemmesse: la notizia è tratta da un documento che segnala la presenza a Treviso di un tale Giovanni del fu Nicolò della Puglia che viene riconosciuto come “prior, rector, gubernator monasterii, loci et conventus cum hospicio Sancti Pelegrini de monte Aluco plebis Valis Flemarum diocesis Tridentine”<sup>56</sup>. Il 12 agosto 1399 a Treviso il priore di San Pellegrino, su mandato del vescovo di Trento Giorgio<sup>57</sup>, nominò frate Giovanni del fu Angelo da Ponte<sup>58</sup> della diocesi di Spoleto come “suus et dicti hospitalis questor et nuncius” nelle diocesi di Treviso, Ceneda, Belluno e Feltre. Si tratta quindi di un'attività di questua delegata ad un confratello: frate Giovanni viene incaricato di ricevere elemosine e legati destinati all'ospedale e a “impretare” dai presuli di dette diocesi lettere di indulgenza con le quali fare la questua, chiedere e ricevere cereali, vino, olio, unguento, cera e formaggio; gli dà inoltre la facoltà di far arrestare chiunque faccia la questua illegalmente a favore dell'ospizio di San Pellegrino. Circa un mese dopo fu nominato un altro frate, Giovanni del fu Silvestro da San Quirico<sup>59</sup>, suo procuratore nella diocesi di Aquileia e di Concordia, con delega di questuare anche “in diocesi Tridentina e in Valesugana”<sup>60</sup>. L'attività mendicante dei frati di San Pellegrino, almeno limitatamente all'area bellunese, è comunque attestata già alcuni anni prima e precisamente nel 1393, quando viene riportata una commendatizia del decano di Trento a due frati, Paolo e Marino dell'ordine di San Pellegrino *de Alpibus*, per questuare a nome dell'ospizio del “mons Alochus” nella diocesi di

<sup>54</sup> Sulla presenza all'atto di fondazione di alcuni testimoni agordini, vedi nota 38.

<sup>55</sup> Delvaj, *Notizie ecclesiastiche*, p. 32. Lo storico parla di un “prior Sancti Peregrini frater Iohannes”. Con tutta probabilità la notizia, come altre riportate dall'autore, fu desunta dai manoscritti di un altro storico fiemmesse Nicolò Vanzetta (1787-1839), oppure era contenuta in alcuni documenti in possesso dello storico ora perduti.

<sup>56</sup> ASTv, Notarile I, busta 150, Atti 1399-1400.

<sup>57</sup> Non si trova traccia di un'investitura ufficiale del vescovo trentino in proposito.

<sup>58</sup> Si tratta verosimilmente di Ponte d'Arbia, tappa della “via francigena”, ora frazione del comune di Monteroni d'Arbia in provincia di Siena. Il nome deriva dal ponte che oltrepassava il torrente Arbia.

<sup>59</sup> San Quirico d'Orcia (Siena).

<sup>60</sup> ASTv, Notarile I, busta 150, Atti 1394-1397, c. 411v. Nonostante tale delega non sono state rilevate tracce della loro attività nel Trentino.

Belluno<sup>61</sup>. L'area di "questua" comprendeva anche il territorio friulano, visto che nel 1401 il vicario patriarcale di Aquileia Giacomo de Giscardis concedeva "all'ospedale di San Pellegrino di Monte Locho, nella diocesi di Trento, il permesso di chiedere elemosine, per far fronte all'assistenza del gran numero di poveri e d'infermi che vi confluiscano"<sup>62</sup>.

Da queste serie documentaria si può dedurre che l'istituto trovava sostentamento non tanto in rendite fondiari, che erano probabilmente del tutto insufficienti, ma soprattutto nell'attività mendicante. La raccolta delle elemosine a favore del neonato ospizio di San Pellegrino veniva delegata dal priore a frati dello suo stesso ordine, i quali verosimilmente non avevano residenza al passo e la esercitavano dietro un compenso annuale<sup>63</sup>. La questua avveniva solo se autorizzata attraverso il rilascio di specifiche lettere di mandato o commendatizie da parte delle massime autorità ecclesiastiche tridentine (nel nostro caso il vescovo o il decano del capitolo) ed era strettamente regolata e controllata dalle autorità civili locali che avevano facoltà di revocarla o ripristinarla a loro piacimento.

Il 21 giugno 1406 frate Alberto di Calciano<sup>64</sup> chiese, attraverso una lettera inviata alle autorità di Belluno, di intercedere presso il Senato Veneto affinché ripristinasse la questua dei frati di San Pellegrino nel territorio di Treviso, attività che era stata loro impedita da un tale "Brandelius de Appignano", il quale l'attuava in nome dell'ospizio medesimo ma i cui introiti venivano utilizzati per altri scopi, causando in tal modo un notevole danno economico all'istituto trentino<sup>65</sup>. La risposta dell'autorità veneziane non tardò, visto che il 9 luglio dello stesso anno il doge Michele Steno, dopo aver ricevuto personalmente alcuni ambasciatori della comunità di Belluno, inviò al podestà di Treviso, Albano Badoer, la richiesta di ripristinare l'attività questuante dei frati di San Pellegrino "monti Alochi super Agurdum", che era stata "ab aliquo tempore citra" loro impedita<sup>66</sup>. La necessità di un stretto controllo da parte delle autorità locali

---

<sup>61</sup> Nel documento redatto a Trento il 9 ottobre 1393, "Rambaldus de Tridento decanus et canonicus ecclesie Tridentine", a nome del canonico tridentino Melchiorre, identificato come provvisore dell'ospizio di San Pellegrino, rende nota la presenza di frati questuanti di San Pellegrino ai canonici ed al capitolo della diocesi di Belluno. Tamis, *Storia dell'Agordino*, I, p. 345.

<sup>62</sup> *Atti della cancelleria dei patriarchi di Aquileia*, p. 243.

<sup>63</sup> Il compenso annuo per questi frati delegati era di 15-20 ducati.

<sup>64</sup> Da considerare, dopo Gualterio e Giovanni, il terzo e forse ultimo priore dell'ordine di San Pellegrino chiamato a gestire l'ospizio.

<sup>65</sup> Tamis, *Storia dell'Agordino*, III, pp. 36-37.

<sup>66</sup> BCTv, *Lettere ducali*, scat. 6/b, n. 2474. Nella richiesta viene ribadito come l'ospizio, "propter sterilitatem et asperitatem montium", abbia bisogno di questa attività per il suo sostentamento.

derivava dal fatto che l'attività di elemosina era in una certa misura oggetto di abusi da parte di falsi questuanti. In una corrispondenza fra il doge di Venezia ed il podestà di Treviso circa l'attività nel distretto di Treviso di falsi questuanti che agivano "sine nostra espressa licentia", si ha notizia del fatto che alcuni frati questuanti nel distretto di Treviso e Ceneda a nome dell'ospedale di San Pellegrino di Trento erano oggetto di indagini<sup>67</sup>. Analogamente, nella commendatizia che nel 1393 il decano del capitolo di Trento inviò ai canonici di Belluno circa la presenza di frati di San Pellegrino nella loro diocesi, fu ribadito che si trattava di "veri questores", denunciando la presenza di falsi questuanti che in nome degli ospizi di San Pellegrino "de Alpibus e de monte Alocho" praticavano tale attività "in preiudicium predictorum locorum"<sup>68</sup>.

L'attività mendicante dell'ordine di San Pellegrino del monte Allico e probabilmente anche la loro attività nell'ospizio si esaurì con le disposizioni del concilio di Costanza (1414-1418)<sup>69</sup>. È possibile che fosse cessata già alcuni anni prima, visto che dopo il 1406 non disponiamo di documenti che ne attestino la presenza. Nel 1413 il duca d'Austria Federico IV "Tascavuota" invitò la comunità di Fiemme a provvedere alla nomina di un sacerdote per la chiesa di San Pellegrino, segnale che forse già all'inizio del secondo decennio del XV secolo la chiesa e l'ospizio annesso si trovavano privi non solo di una guida spirituale ma anche di un rettore<sup>70</sup>. Il fatto che la richiesta venisse direttamente dal duca e non dal vescovo Giorgio è facilmente riconducibile al fatto che in quel periodo il Principato vescovile era retto dalla casa d'Austria e il duca ricopriva funzioni che competevano al principe territoriale. A favore della cessata attività degli ospitalieri di San Pellegrino *de monte Alocho* è il completo silenzio documentario sull'ospizio che perdura fino al 1453, anno in cui la regola di Moena nominò un nuovo priore, "Nicolaus Calzamata de Gradena"<sup>71</sup>. Nel documento di nomina del primo priore laico successivo alla gestione dei frati di San Pellegrino si ribadì che l'ospizio "nil terrae posside[b]at de proprio", confermandone l'assoluta povertà fondiaria. Il ritorno della gestione diretta dell'ospizio alla regola di Moena era presente come clausola nel documento di fondazione<sup>72</sup>. A differenza di altri istituti mona-

<sup>67</sup> Cagnin, *Pellegrini*, p. 155, nota 22.

<sup>68</sup> Tami, *Storia dell'Agordino*, I, p. 345.

<sup>69</sup> Wohlmuth, *I Concili*, pp. 219-239. Nella sezione VIII del 4 maggio 1415 si specifica che i frati devono procurarsi il necessario alla vita col lavoro delle loro mani e non mendicando.

<sup>70</sup> APC, *Fondo cartaceo*, Carteggio ed atti, b. 20.

<sup>71</sup> Tovazzi, *Compendium diplomaticum*, n. 818.

<sup>72</sup> APM, pergamene, n. 3. Nell'atto viene rimarcato il fatto che nel caso la gestione dei frati

stici ed ospitalieri trentini, alcuni dei quali erano dotati al momento della loro soppressione di cospicue rendite fondiarie, l'ospizio di San Pellegrino risultava poco appetibile per la povertà di dotazioni patrimoniali ed è forse il motivo principale per il quale rimase in possesso della comunità moenese<sup>73</sup>.

Da allora la regola di Moena gestì l'ospizio in modo diretto, affidando di volta in volta a laici la carica di priore; questi lo amministravano secondo disposizioni precisate nell'atto di nomina<sup>74</sup>. Anche le dinamiche politico-commerciali vennero nei secoli ridimensionandosi, ma l'istituzione rimase un importante riferimento per le comunità locali, rappresentando comunque un punto di transito e di appoggio per le comunicazioni fra areale veneto e mondo tirolese. Solo lo sviluppo turistico dei primi del Novecento, seppur interrotto dalla grande guerra, diede di nuovo interesse economico a questo importante valico dolomitico<sup>75</sup>. Il destino dell'istituzione ospitaliera di San Pellegrino era invece segnato: essa fu definitivamente abolita il 20 aprile del 1962, giorno in cui, con un semplice atto di delibera comunale, si decise di intavolare al comune di Moena i beni fino ad allora intestati all'ospizio<sup>76</sup>. Con questo atto si chiudeva anche la lunga serie dei priori (l'ultimo fu Domenico Deville "Menego", in carica dal 1927). Dopo più di seicento anni veniva posta la parola fine, anche formale, ad un importante pezzo di storia delle comunità valligiane dell'Avisio e del Cordevole.

---

fosse cessata e l'ospizio fosse divenuto inabitabile, la donazione dovesse tornare "sine omni exceptione et contradicione iuris" agli uomini della regola di Moena.

<sup>73</sup> Nel vicino Primiero, l'ospizio dei Santi Martino e Giuliano ebbe la stessa sorte di quello di San Pellegrino, nel senso che probabilmente nello stesso periodo anche questo venne trasformato in un priorato secolare, il cui ricco beneficio, a differenza di San Pellegrino, fu a lungo conteso fra i vescovi feltrini e i signori di Welsperg che lo ottennero definitivamente solo all'inizio del Cinquecento (Pistoia, *Dalla carità*, pp. 327-348). Come compare da un urbario del 1586, i diversi possessi fondiari di San Martino, sparsi lungo l'itinerario che da Bolzano attraverso Egna, la val di Fiemme e il Primiero raggiungeva Treviso, configuravano quella che è stata da qualcuno definita una "signoria di strada" (Schneider, *Die Hospitäler*, pp. 69-70).

<sup>74</sup> Alcuni elenchi di norme tratte dai capitolati sono riportati in Felicetti, *L'ospizio*, pp. 55-59.

<sup>75</sup> La situazione attuale è ben sintetizzata nelle battute di Federspiel, *Cima dell'Uomo*, pp. 27-28: "ma oggi nessuno vuol più salire in alto a falciare e gli ubertosi pascoli e prati di una volta sono terreno da pascolo per poche mandrie e terreno di supporto degli impianti invernali di risalita".

<sup>76</sup> L'evento è ricordato da Simone Sommariva in un articolo pubblicato sul quotidiano "Alto Adige" il 17 luglio 1963 (p. 8), dal titolo *L'ospizio di S. Pellegrino*.

*Riferimenti archivistici e bibliografia*

ACBl = Belluno, Archivio capitolare  
ACM = Moena, Archivio comunale  
AMCF = Cavalese, Archivio della Magnifica Comunità di Fiemme  
APC = Cavalese, Archivio parrocchiale  
APM = Moena, Archivio parrocchiale  
APTn = Trento, Archivio provinciale  
ASBz, AV = Bolzano, Archivio di Stato, *Archivio vescovile*  
ASTn, APV = Trento, Archivio di Stato, *Archivio principesco vescovile*  
ASTv = Treviso, Archivio di Stato  
AVBl = Belluno, Archivio vescovile  
BCTv = Treviso, Biblioteca capitolare  
TLAI = Innsbruck, Tiroler Landesarchiv

- Annibale Alberti, Roberto Cessi, *La politica mineraria della Repubblica veneta*, Roma, Provveditore generale dello Stato, 1927.
- Giovanni Angelini, *Primordi. Iscrizioni rupestri nel gruppo del Civetta*, in *Civetta per le vie del passato*, a cura di Giovanni Angelini, Bologna, Nuovi Sentieri, 1977, pp. 9-30.
- Lorenzo Angelini, *Storia di San Pellegrino dell'Alpe*, Lucca, Pacini Fazzi, 1996.
- Lorenzo Angelini, Adelaide Trezzini, *Castiglione di Garfagnana (Lucca). S. Pellegrino in Alpe*, in *San Pellegrino tra mito e storia. I luoghi di culto in Europa*, a cura di Adelaide Trezzini, Roma, Gangemi, 2009, pp. 113-122.
- Roswitha Asche, Gianfranco Bottega, Ugo Pistoia, *Un fiume di legno. Fluitazione del legname dal Trentino a Venezia*, Ivrea (TO), Priuli e Verlucca, 2010 (Quaderni di cultura alpina, 94).
- Atti della cancelleria dei patriarchi di Aquileia (1265-1420)*, a cura di Ivonne Zenarola Pastore, Udine, Deputazione di Storia Patria del Friuli, 1983.
- Sante Bortolami, *Per la storia monastico-ospedaliera in ambito alpino. Nuove fonti e nuove considerazioni sulle origini di S. Marco di Vedana e di S. Giacomo di Candaten (Belluno)*, in Sante Bortolami, *Chiese, spazi, società nelle Venezia medioevali*, Roma, Herder, 1999, pp. 175-226.
- Daniela Brovadan, *La chiesa di San Volfango a Moena e i suoi affreschi*, Rovereto, Stella, 2002.
- Giampaolo Cagnin, *Pellegrini e vie di pellegrinaggio a Treviso nel medioevo (secoli XII-XV)*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2000.
- Alberto Carton, Elles de' Luigi, *Le valli di S. Pellegrino, Monzoni e San Nicolò*, Bologna, Club Alpino Italiano, 1980 (Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane, 16).
- Albino Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, TEMI, 1961 (Collana di Monografie della Società di Studi della Venezia Tridentina, 14).
- Enrico Cavada, Piero Leonardi, *L'iscrizione di età romana del "Pergol" nella catena del Lagorai*, in *La Val di Fiemme nel Trentino dalla preistoria all'alto medioevo*, a cura di Piero Leonardi, Calliano, Manfrini, 1991, pp. 328-335.

- La certosa di Vedana. Storia, cultura e arte in un ambiente delle Prealpi bellunesi. Atti del colloquio Sospirolo (Belluno), 21 ottobre 1995*, a cura di Lucilla Sandra Magoga e Flavio Marin, Firenze, Olschki, 1998.
- Piergiorgio Cesco-Frere, Carlo Mondini, Fausto Tormene, *Il mesolitico in provincia di Belluno*, in "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", 76, (2005), pp. 43-46 (supplemento al fascicolo 329).
- Emanuele Curzel, *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana"*, in *Storia del Trentino*, III, pp. 539-577.
- Elia De Lorenzo Tobolo, *Dizionario del dialetto ladino di Comelico superiore*, Bologna, Tamari, 1977.
- Tito De Nardin, Gianni Poloniato, Giovanni Tomasi, *La via degli ospizi. Sulle antiche tracce di viandanti in Val Cordevole*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2002 (Itinerari nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, 6).
- Denis Della Giacoma, Dante Giulio Fiocco, *Le miniere della val Biois*, San Vito di Cadore (BL), Grafica Sanvitese, 2007.
- Giorgio Delvaj, *Notizie ecclesiastiche della valle di Fiemme*, Borgo Valsugana, Marchetto, 1884.
- Giorgio Delvaj, *Notizie storiche della Valle di Fiemme*, Trento, Comitato Diocesano Trentino, 1903<sup>2</sup>.
- La documentazione dei vescovi di Trento (XI secolo-1218)*, a cura di Emanuele Curzel e Gian Maria Varanini, Il Mulino, Bologna, 2011 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 11).
- Aldo Ducati, *Consacrazioni medioevali di chiese ed altari trentini*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 17 (1936), pp. 234-286.
- Bruno Federspiel, *Cima dell'Uomo-Costabella-Monzoni-Vallaccia. Itinerari e vie di salita in val di Fassa*, Bologna, Tamari, 1979.
- Lorenzo Felicetti, *L'ospizio di S. Pellegrino presso Moena nel Trentino. Memorie storiche*, Cavalese, Tabarelli, 1906.
- Frumenzio Ghetta, *Documenti per la storia della Comunità di Fassa. Sedute e delibere dei rappresentanti della Comunità di Fassa 1550-1780*, Vigo di Fassa, Famiglia Cooperativa val di Fassa, Istituto Culturale Ladino, 1998.
- Frumenzio Ghetta, *La val di Fassa nelle Dolomiti. Preistoria, romanità, medioevo. Contributi e documenti*, Trento, Biblioteca PP. Francescani, 1974.
- Luciano Gnesda, *Gli ospizi delle Dolomiti*, Firenze, Olschki, 1979.
- Jean Louis Alphonse Huillard-Breholles, *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, V, pars I, Paris, Plon, 1877.
- Mario Infelise, Fabio Chiocchetti, *Su la sèides de l'Impèr. La valle di Fassa nella cartografia storica*, Vigo di Fassa, Istituto Culturale Ladino, 1986.
- Janneke Langendonon Zanoner, *Le case daziali a Moena*, in "Mondo Ladino", 11 (1987), 3-4, pp. 295-304.
- Ernesto Lorenzi, *Dizionario Toponomastico Tridentino*, Gleno, Archivio per l'Alto Adige, 1932, ristampa anastatica Sala Bolognese (BO), Forni, 1981.
- Reimo Lunz, *Vor- und Frühgeschichte Südtirols*, Calliano, Manfrini, 1986.
- Angelo Mercati, *San Pellegrino delle Alpi in Garfagnana. Note agiografiche e storiche*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1926.

- Hannes Obermair, *Chiesa e nascita della città. La parrocchiale di Bolzano nell'alto medioevo (secc. XI-XIII)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 75 (1996), pp. 143-170.
- Katia Occhi, *Vie di valico*, in *Marmolada*, a cura di Alberto Carton e Mauro Varotto, Verona, Cierre; Padova, Università di Padova. Dipartimento di geografia, 2011.
- Tullio Pasquali, *Passo S. Pellegrino*, in "Preistoria Alpina", 16 (1980), p. 91.
- Giovanni Pedrotti, *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della val d'Adige e delle altre valli trentine*, Trento, Società per gli Studi Trentini, 1936 (Collana di monografie regionali, 8).
- Silvio Pellegrini, *I nomi locali della Val di Biòis*, in "Archivio per l'Alto Adige", 81 (1977), pp. 5-277.
- Giorgio Piloni, *Historia della città di Belluno*, Venezia, Rampazetto, 1607.
- Ugo Pistoia, *Dalla carità al dominio. Il giuspatronato della Famiglia Welsberg sull'ospizio dei santi Martino e Giuliano di Castrozza nei secoli XV e XVI: prime ricerche*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 75 (1996), pp. 327-348.
- Ugo Pistoia, *La valle di Primiero nel medioevo. Gli statuti del 1367 e altri documenti inediti*, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1992.
- Guntram Plangg, *Caratteristica e profilo della troponima Fassana*, in *I nomi locali della val di Fassa*. I. Moena, Soraga, a cura di Fabio Chiochetti, Trento, Provincia; Vigo di Fassa, Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn", 2008 (Dizionario Toponomastico Trentino. Ricerca geografica, 10), pp. 41-53.
- Matteo Rapanà, *Viabilità premoderna e strutture di assistenza stradale nel Trentino occidentale*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 89 (2010), pp. 295-321.
- Guido Rosada, *Altino e la via della transumanza nella Venetia centrale*, in *Pecus. Man and Animal in Antiquity*, a cura di Barbro Santillo Frizell, Roma, The Swedish Institute in Rome, 2004 (Projects and Seminars, 1), pp. 67-79.
- Joseph Resch, *Annales ecclesiae Sabionensis nunc Brixinensis atque conterminarum*, Augsburg, Mauracher, 1767.
- Walter Schneider, *Die Hospitäler im Raum Alt-Tirol. Probleme einer Pass- und Übergangsregion*, in *Funktions- und Strukturwandel spätmittelalterlicher Hospitäler im europäischen Vergleich*, hrsg. von Michael Matheus, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2005.
- Aldo Stella, *Politica ed economia nel territorio trentino-tirolese dal XIII al XVII secolo*, Padova, Antenore, 1958.
- Otto Stolz, *Quellen zur Geschichte der Zollwesens und Handelverkehers in Tirol und Voralberg vom 13. bis 18. Jahrhundert*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag, 1955.
- Storia del Trentino*, III, *L'età medievale*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Ferdinando Tamis, *Il capitaniato di Agordo dalle origini al dominio veneto. Ritrovamenti archeologici*, in "Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore", 32 (1961), pp. 16-23.

- Ferdinando Tamis, *Storia dell'Agordino*, Belluno, Nuovi Sentieri, 1978-1981.
- Tiroler Urkundenbuch*, I, *bis zum Jahre 1200*, hrsg. von Franz Huter, Innsbruck, Wagner, 1937.
- Giangrisostomo Tovazzi, *Compendium diplomaticum sive tabularum veterum*, IV, a cura di Remo Stenico, <http://www.db.ofmt.n.pcn.net/ofmt.n/files/biblioteca/Tovazzi%20compendium%20diplomaticum%204%20%28ms%204%29.pdf> (consultato il 17 settembre 2011).
- Giangrisostomo Tovazzi, *Notitia Ecclesiarum Tridentinae Civitatis ac Diocesis*, a cura di Remo Stenico, <http://www.db.ofmt.n.pcn.net/ofmt.n/files/biblioteca/Tovazzi%20notitia%20ecclesiarum%20%28ms%2035%29.pdf> (consultato il 17 settembre 2011).
- Carmelo Trasselli, *Moena nei secoli XIV e XV. Nuovi documenti sulla val di Fiemme*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 21 (1940), pp. 122-138.
- Gian Maria Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XIV secolo)*, in *Storia del Trentino*, III, pp. 461-515.
- Gian Maria Varanini, *Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedievale*, in *L'apertura dell'area alpina al traffico nel Medioevo e nella prima età moderna. Convegno storico a Irsee, 13-15 settembre 1993*, Bolzano, Athesia, 1996, pp. 101-128.
- Gian Maria Varanini, *Il principato vescovile nel Trecento. Lineamenti di storia politico-istituzionale*, in *Storia del Trentino*, III, pp. 345-383.
- Raffaele Vergani, *Miniere e società nella montagna del passato. Alpi venete, secoli XIII - XIX*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2003.
- Vita Caroli quarti = Die Autobiographie Karls IV*, Einführung, Übersetzung und Kommentar von Eugen Hillenbrand, Stuttgart, Fleischhauer & Spohn, 1979.
- Raffaello Volpini, *Pellegrino, eremita*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Roma, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia università lateranense, 1968, coll. 452-459.
- Joseph Wohlmuth, *I Concili di Costanza (1414-1418) e Basilea (1431-1449)*, in *Storia dei concili ecumenici*, a cura di Giuseppe Alberigo, Brescia, Queriniana 1990, pp. 219-239.

